

Danilo Gheno

I mordvini (un tempo nelle letteratura specialistica italiana anche “morduini”) – popolazione di lingua ugrofinnica che abita in Russia, nell’omonima Repubblica a sudest di Mosca e suoi dintorni – si trovano dal punto di vista linguistico-culturale in una situazione apparentemente di privilegio: pur non essendo numericamente – in proporzione mondiale – un grande popolo (nel censimento russo del 2010 sono stati registrati 744.200 mordvini, di cui però solo il 58% parla la madrelingua (431.600) e solo il 45% abita entro i confini della propria repubblica),¹ hanno a disposizione due lingue letterarie: il mocsa (*mokša*) e l’erza (*erža*). È una condizione non particolarmente anomala in Russia: come si sa, per restare nell’ambito ugrofinnico, dispongono di due lingue letterarie anche i ceremissi (*mari*) e i sirieni (*komi*).

Questo ‘privilegio’ tuttavia trae origine da presupposti tutt’altro che benevoli. Malgrado gli aspetti positivi che caratterizzarono negli anni 20 e 30 del ‘900 la politica linguistica sovietica nei riguardi delle minoranze (la costituzione di una norma per la lingua letteraria, l’elaborazione di un sistema ortografico, la pubblicazione di manuali e testi), non si può non sospettare che dietro la sollecitudine con cui si favoriva la creazione di più lingue letterarie per uno stesso popolo non si celasse l’intenzione di disgregare, seguendo il noto e ben sperimentato principio del *Divide et impera*, l’a volte già precario senso di coesione etnica del popolo in questione, e così procedere alla sua russificazione.

Ciò valeva soprattutto per i mordvini, notoriamente sparpagliati, a causa delle vicissitudini storiche, su un amplissimo territorio che va dal fiume Okà, a ovest, agli Uràli Meridionali, a est.²

¹ Cf. S. Maticsák, *A magyar nyelv eredete és rokonsága*, Budapest, Gondolat Kiadó, 2020, pp. 237-238, 324.

² Vd. cartina sull’estensione delle parlate mocsa e erza in А.П. Феоктистов, *Мордовские языки*, in АА.ВВ., *Основы финно-угорского языкознания. Прибалтийско-финские, саамский и мордовские языки*, Москва, Наука, 1975, p. 249.



È significativo comunque che nemmeno in Mordovia, forse anche per una specie di senso di inferiorità verso la cultura dominante, ci si sia premurati di andare alla ricerca di una potenziale base dialettale accettabile sia ai mocsà che agli erza, malgrado nell'ambito mocsà sia presente un'area erzizzante e, a dir la verità, alcuni intellettuali di madrelingua mocsà avessero tentato al principio degli anni 1920 di sfruttare tale variante in funzione panmordvina.³

Così con un'azione di consolidamento protrattasi per ormai un secolo siamo giunti allo stato odierno, in cui a base delle lingue letterarie mordvine stanno i rispettivi dialetti centrali.

Ovviamente, dopo che generazioni e generazioni di parlanti, nonché leggenti-scriventi (già nel 1931 l'86% degli abitanti autoctoni dell'allora Circondario Nazionale Mordvino era alfabetizzata),⁴ si sono assuefatte alla suddetta normalizzazione, sarà difficile convincerle in poco tempo a seguire un modello di lingua in tutto o in parte nuovo. E questa è una ragione soggettiva, quasi irrazionale, di gran peso per rifiutare l'innovazione. Coagente con tale abitudine è quella derivante dalla condizione di dispersione in cui la gente mordvina – come accennato – vive (una delle cause conclamate della doppia lingua letteraria), il servirsi cioè del russo quale mezzo di comunicazione, prima e necessariamente, tra i mordvini mischiati a popolazione russa, ciuvasa, tatara ecc., poi, nelle relazioni intermordvine stesse a livello burocratico, didattico e sim., per – almeno finora – comprensibili motivi di mimetizzazione sociale. I quali motivi sono (erano) suffragati dal pregiudizio che il russo è un idioma moderno e duttile, mentre la propria parlata familiare-locale è arcaica, carente e disdicevole in pubblico.

A prima vista però sembra che vi siano anche delle ragioni oggettive a sfavore di una lingua (scritta) unitaria mordvina. Aleksandr Pavlovič Feoktistov (1928-2004), che ho potuto incontrare e apprezzare in diverse occasioni, in sintonia con studiosi come Gyula Décsy (1925-2008) e Alo Raun (1905-2004), dà tutt'una serie di divergenze fonetiche, grammaticali e lessicali che interessano il mocsà e l'erza.⁵

³ Cf. *ivi*, p. 268.

⁴ Cf. *ivi*, p. 265.

⁵ Cf. quanto a Feoktistov, A.П. Феоктистов, *Мордовские языки*, in AA. VV., *Языки народов СССР. III: Финно-угорские и самодийские языки*, Москва, Наука, 1966, pp. 173-175, nonché A.П. Феоктистов, *Мордовские языки*, 1975, cit., pp. 261-262; quanto a Décsy, Gy. Décsy, *Einführung in die finnisch-ugrische Sprachwissenschaft*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1965, pp. 99-100; quanto a Raun, A. Raun, *The Mordvin Language*, in D. Sinor (ed.), *The Uralic Languages. Description, History and foreign Influences*, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1988, p. 96.

Le più cospicue sono le seguenti (succintamente).

In campo fonetico:

- M. ∂ ~ E. *e, o*
- M. $\ddot{a}$ ~ E. *e*
- M. *-a* ~ E. *-o*
- M. *L, Ĺ*,⁶ *R, Ř, J* ~ E. –
- M. *š-* ~ E. *č-*
- M. *-ft-, -fk-* ~ E. *-vt-, -vk-*

In campo morfologico:

- declinazione indeterminata dativo M. *-ńd'i* ~ E. *-ńeń*
- decl. indet. causativo M. *-nksa* ~ E. –
- decl. determinata dativo sing. M. *-t'i* ~ E. *-ńt'eń*
- decl. possessiva nominativo 1. pers. sing. M. *-źə* ~ E. *-m*
- decl. poss. nominativo 2. pers. sing. M. *-ćə* ~ E. *-t/-t'*
- decl. poss. nominativo 3. pers. plur. M. *-sna* ~ E. *-st*

In campo lessicale:

1. la stessa parola esprime concetti diversi:
 - *skal* M. ‘giovenca’ ~ E. ‘mucca’
 - *jam* M. ‘kaša’ ~ E. ‘šči’
 - *lovaža* M. ‘cadavere’ ~ E. ‘osso’ ecc.
2. lo stesso concetto s’esprime con parole diverse:
 - ‘amare’ M. *kel'gəms* ~ E. *več'kems*
 - ‘gatto’ M. *kata* ~ E. *psaka*
 - ‘pecora’ M. *uča* ~ E. *révé* ecc.

Se le analizziamo attentamente, queste divergenze tuttavia non si rivelano così profonde, possono per lo più rientrare nell'alveo di normali variazioni interne a una lingua risp. dialettali.

Il più vistoso fenomeno fonetico, la presenza in mocsá delle sorde *L, Ĺ, R, Ř, J*, è dovuto semplicemente a un processo di assimilazione regressiva: infatti esso si è prodotto di norma quando le originali *l, l', r* ecc. son venute a trovarsi davanti a occlusive o a affricate sorde (es. *koRtams* ‘parlare’, *jäRkə*

⁶ Un apice (' oppure ') sopra o accanto a una consonante nella convenzione grafica dell'ugrofinnistica indica palatalizzazione.

‘lago’, *puRc* ‘maialino’ ecc.). Oltre a ciò, l’occorrenza di tali consonanti è abbastanza limitata: secondo un mio calcolo, su 1062 voci mocsa riportate nel manuale di László Keresztes⁷ solo 23 le contengono (il 2,1%).

Nel terreno della morfologia il suffisso del caso causativo M. *-nksa* ‘per, a causa di’ costituisce uno sviluppo relativamente recente della posposizione tuttora in uso *inksa* ‘id.’, e, benché sia assente dalla lingua letteraria erza, in veste posposizionale lo possiamo riscontrare nei dialetti: vd. *iksa* ~ *įksa* della parlata erza di Kažlodka⁸ (nel sudovest della Repubblica Mordvina).

Quanto al lessico, le differenze relative allo strato 1. si sono in massima parte prodotte tramite normalissimi spostamenti semantici (restrizioni o ampliamenti) entro lo stesso ambito concettuale. Lo strato 2. consiste di varianti territoriali elevate per l’uno o l’altro motivo a modelli sovradialettali; del resto non è infrequente che una parola codificata come mocsa rappresenti un sinonimo o una radice propri pure dell’erza: es. ‘amare’ E. anche *kel’gems*;⁹ ‘gatto’ E. anche *katka*;¹⁰ ecc.

Non mi pare dunque che il solco che divide per certi versi artificialmente il mocsa letterario dall’erza letterario sia incolmabile. In fondo si ripresenta una complessità nota – si può affermare – a tutte le lingue del mondo, prima o poi e per lo più risolta in senso unitario. Pensiamo, tra le lingue ugrofinniche, solo al finnico con la sua unitarietà di lingua scritta ormai consolidata insieme alla ricchezza degli apporti dialettali (le differenze tra i dialetti occidentali e orientali finnici non hanno nulla da invidiare al mocsa e all’erza);¹¹ pensiamo all’italiano, che si libra al di sopra di dialetti talmente diversi che davvero un lombardo non capisce, nemmeno sforzandosi, un siciliano, mentre mocsa e erza sono pur sempre vicini come le lingue slave orientali tra loro¹² e i rispettivi parlanti soltanto “talvolta non si capiscono”.¹³

⁷ L. Keresztes, *Chrestomathia Morduinica*, Budapest, Tankönyvkiadó, 1990, pp. 133-156.

⁸ H. Paasonen, *Mordwinisches Wörterbuch*, Zusammengestellt von K. Heikkilä, I, Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura, 1990, p. 448.

⁹ Cf. H. Paasonen, *Mordwinisches Wörterbuch*, Zusammengestellt von K. Heikkilä, II, Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura, 1992, p. 690.

¹⁰ Cf. *ivi*, p. 647.

¹¹ Cf. L. Lehtikoinen, *Suomea ennen ja nyt. Suomen kielen kehitys ja vaihtelu*, Helsinki, Finn Lectura, 1994, pp. 105-149.

¹² А.П. Феокистов, *Мордовские языки*, in АА. ВВ., *Языки мира. Уральские языки*, Москва, Наука, 1993, p. 175.

¹³ А.П. Феокистов, *Мордовские языки*, 1966, cit., p. 175 (“иногда не понимают друг друга”).

Certo, ammesso che nell'attuale clima politico in Russia ciò non venisse intralciato, occorrerebbe che le autorità culturali della Repubblica Mordvina e scrittori, giornalisti, attori, intellettuali in genere, attraverso lo sfruttamento sapiente dei mass media, dirigessero gradualmente le due lingue letterarie verso un possibile punto d'incontro, privilegiando da principio un'amalgamazione del lessico. Io m'immagino che si potrebbe procedere in pratica così: trascegliere nel mocsca e nell'erza le parole comuni o dalla medesima radice e promuoverle all'uso generale come nucleo lessicale sovradialettale (estendendo alla totalità dell'odierna riserva lessicale mordvina un altro mio calcolo, basato sulle 1062 voci di Keresztes cit., più della metà, il 54,04%, sarebbe comune); nel caso di parole mocsca e erza del tutto diverse esprimenti lo stesso concetto, proporle insieme quali varianti sinonimiche di pari dignità, e lasciare poi che siano gli utenti a preferire, se lo vogliono, definitivamente o l'una o l'altra. In questo processo sarebbe opportuno – almeno in un primo momento – non eliminare i numerosi *Kulturwörter* russi già immessi di forza sia in mocsca sia in erza, costituendo essi quasi paradossalmente un patrimonio unitario difficilmente sostituibile.

Se si giungesse a una stabilizzazione simile del lessico, anche le differenze non lessicali accennate passerebbero in second'ordine dal punto di vista della comprensione reciproca.

Sono certamente un ingenuo, ma chissà che il futuro non smentisca la profezia fatta a suo tempo da Alo Raun, secondo cui “*probably Mordvin interdialectal compromising will be neutralized by the overpowering Russian influence*”.¹⁴

Abstract

Forced languages. Moksha and Erzya vs. Mordvinian

For the Mordvinians, a Finno-Ugrian language speaking population of Russia with less than half a million speakers, two literary languages were created in the first half of the 20th century: Moksha (*mokša*) and Erzya (*erža*). This was due essentially to the policy of tacit russification of minorities realized in the Soviet Union at the time. In reality, from a linguistic point of view, Moksha and Erzya are nothing more than a single language, precisely Mordvinian; their phonetic, morphological and lexical differences are in fact

¹⁴ A. Raun, *The Mordvin Language*, cit., p. 98.

attributable to normal grammatical and dialectal variants, which are typical of any tongue. An only Mordvinian literary language would have no internal obstacles to become true.

Keywords: two written languages for one people, Finno-Ugrian languages, Mordvinian.